COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Ottobre 2020



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

AMBIENTE

Rifiuti, la società di scopo è sempre più vicina Arriva l'ok del Cda della Srr

RAGUSA

RAGUSA

SP. ATLETICA

La provincia di Ragusa serbatoio di grandi talenti «Ma servono impianti»

Covid, solo Vittoria spaventa ma gli "isolati" iblei sono 500

Il direttore sanitario Elia «Forse non si rispettano tutte le norme previste»

C'È SOLDINI A MARINA

Di passaggio. Sosta tecnica per lo skipper e l'equipaggio del trimarano dei record al porto turistico in vista della regata Middle Sea Race intorno alla Sicilia

VITTORIA

Un'imprenditrice per Salvo Sallemi e Gurrieri incontra il mondo delle coop

VITTORIA

Processo Plastic Free Claudio Carbonaro torna a pentirsi? Il giorno della verità

La Sicilia

COMISO

Teatro Naselli, la Regione stanzia i fondi per la buona conservazione della struttura

COMISO. Interventi di ripristino delle condizioni ottimali del teatro Naselli di Comiso per garantirne la conservazione. Consegnati i lavori lunedì 12 ottobre. Le somme stanziate, come dichiarato dal vicesindaco Roberto Cassibba, assessore ai Lavori pubblici, sono completamente a carico della Regione. "Contrariamente a quanto si vorrebbe far credere – dichiara Cassibba – l'amministrazione Schembari, di cui faccio parte, continua nella sua attività di progettazione e di realizzazione, grazie anche ai finanziamenti che riusciamo ad ottenere. Il ripristino delle condizioni ottimali del teatro Naselli infatti, è uno dei molteplici progetti, come la via degli Aragonesi che diventerà un percorso turistico/ambientale, come l'efficientamento energetico di strutture pubbliche, ad esempio il campo sportivo, o come il parcheggio di corso Ho Chi Min, in dirittura d'arrivo e atteso da tempo dagli esercenti del corso. A questi possiamo aggiungere altri progetti in itinere, ma ci sarà tempo per sviscerare doviziosamente tutto. Per ciò che concerne il progetto di conservazione del teatro, la Regione, grazie anche all'interessamento dell'on. Giorgio Assenza, ha stanziato la somma di 233.220,00 euro che verrà impegnata per interventi relativi al miglioramento delle prestazioni energetiche, al ripristino degli elementi lapidei tramite particolari procedure manuali, meccaniche e chimiche, ripristino e ristrutturazione degli infissi e, per quanto riguarda gli interventi all'interno della struttura, sarà realizzata nell'atrio una rampa per agevolare l'accesso ai disabili".

> Arrivano oltre 230mila euro mentre i lavori di ripristino sono già stati consegnati

"Infine – spiega Roberto Cassibba –, saranno acquistate tutte quelle strumentazioni ed attrezzature di cui un teatro necessita: mixer, diffusori rcf, radiomicrofoni, videoproiettore, fari pc a led, ed altri accessori. La fine dei lavori – specifica l'assessore – è prevista per il mese di marzo 2021, la ditta esecutrice è la Capobianco Giuseppe s.r.l di Palma di Montechiaro e il progettista, nonché direttore dei lavori, è l'arch. Mustaccio, mentre il rup è il geom. Cilia. Reputo doveroso -conclude Cassibba- puntualizzare che in soli due anni di amministrazione Schembari, abbiamo operato alacremente per effettuare tutte quelle manutenzioni che da anni non venivano effettuate. Per cui, anche l'inizio di questi lavori è motivo di grande soddisfazione".

V. M.

La Sicilia

Torna il derby della valle dell'Ippari

Promozione. Domenica al Peppe Borgese un Città di Comiso in salute riceve la visita di un Vittoria in difficoltà

Il Frigintini sarà di scena a Mazzarrone, lo Scicli invece in campo a Priolo

SALVO MARTORANA

La quarta giornata del campionato di calcio di Promozione ha fatto registrare il primo cambio di panchina. Dopo la sconfitta interna con l'Armerina il Club Calcio Vittoria ha affidato la guida tecnica a Dario Costantino. Il tecnico salernitano è chiamato a risollevare le sorti della squadra dopo le dimissioni di Fernandez. Nella passata stagione Costantino ha guidato l'Asd Jonica, portandola in Eccellenza e in semifinale di Coppa Italia. Nella stagione 2018/2019, invece ha conquistato l'Eccellenza con il Buccino Volcei. L'esordio sulla panchina di Costantino, non sarà dei più semplici. Il Club Calcio Vittoria, infatti, domenica sarà di scena al "Peppe Borgese" di Comiso dove i biancorossi saranno ospiti dei verdearancio nel derby della Valle dell''Ippari che torna dopo parecchi anni di assenza. I comisani sono in gran forma, basti pensare che sul campo hanno conquistato 10 punti in 4 gare anche se il Giudice sportivo li ha privati di una vittoria a tavolino. La squadra verdearancio in questo inizio di torneo marcia a mille.

E, così, dopo il successo casalingo nel derby con il Modica, è arrivata la vittoria esterna sul campo della Riccardo Garrone Siracusa. Il Città di Comiso è passato su rigore, dopo un fallo del portiere dell'Rg ai danni di Bojang che si stava involando verso la porta, la rete è stata siglata da Mascara. Seconda sconfitta di fila per il Frigintini Calcio di Stefano Di Rosa. Dopo il promettente inizio di stagione con il team modicano capace di piegare la corazzata Megara Augusta, qualcosa si è inceppato.

Il Priolo ha vinto con una rete nel finale. La gara tra Modica e Gela è stata rinviata al 21 ottobre. Il prossimo turno prevede, oltre al derby tra Comiso e Vittoria, la gara esterna del Frigintini sul terreno del Mazzarrone e quella dello Scicli a Priolo. I cremisi, dopo la netta vittoria sul Frigintini, nell'ultimo turno hanno riposato. Al momento il torneo è guidato da quattro formazioni con sette punti: Comiso, Mazzarrone, Megara e Priolo Gargallo.

Covid, i numeri in provincia fanno paura soltanto a Vittoria

Elia: «Forse non si rispettano le precauzioni». Gli isolati sono circa 500, le strutture reggono bene

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa sono circa 200 i positivi in isolamento domiciliare, mentre all'incirca altri 300 sono in isolamento fiduciario o cautelativo. La maglia nera spetta sempre a Vittoria.

Raffaele Elia, direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, analizza quotidianamente i dati relativi ai contagi ed è arrivato ad una conclusione: «Facendo una comparazione con i dati del periodo marzo/aprile, in provincia, abbiamo compreso che il Covid ha perso virulenza. Questo può anche dipendere dal fatto che, rispetto alla prima ondata, si è di molto abbassata l'età media delle persone contagiate, per cui hanno una migliore risposta. Soprattutto in estate abbiamo registrato tanti casi di giovani che, dopo essere stati all'estero, sono risultati positivi e, a loro volta, hanno contagiato amici e familiari.»

Elia spiega pure che tra agosto e settembre in provincia si è dovuto fare i conti con i cosiddetti casi da importazione, mentre adesso il virus si sta diffondendo tra i cittadini del posto. A destare maggiore preoccupazione, come detto, è la città di Vittoria con oltre 90 casi e diversi focolai: «Francamente – commenta ancora Elia – non mi so spiegare del perché di questa grande differenza tra i contagi registrati a Vittoria e quelli degli altri Comuni. Posso fare solo supposizioni e pormi delle domande: è magari perché non c'è molta attenzione all'utilizzo di dispositivi di protezione individuale?».

Oltre 90 i casi nella città ipparina, record per l'area iblea

Il direttore sanitario dell'Asp parla anche della situazione degli ospedali assicurando che, al momento, è tutto sotto controllo e gli operatori non sono sotto stress. «In media – dice- riscontriamo sui 10/12 cittadini affetti da Covid al giorno, tant'è che siamo arrivati a circa 200 contagiati con isolamento domiciliare, per poi arrivare a quasi trecento se parliamo delle persone che stanno affrontando il periodo di quarantena. Quindi possiamo dire che in provincia abbiamo circa 500 persone in isolamento. A questi vanno aggiunti 9 ricoverati in Malattia Infettive e un paziente in Terapia Intensiva (più una persona ricoverata all'Umberto 1° di Siracusa), ma le loro condizioni sono stazionarie, non ci sono casi gravi.»

Il direttore sanitario dell'Asp 7 di Ragusa lancia un appello: «Le raccomandazioni – afferma- sono sempre le stesse e attengono ai capisaldi che non dobbiamo dimenticare, ovvero l'utilizzo della mascherina anche fuori, evitare assembramenti, lavarsi spesso le mani e mantenere il distanziamento individuale, non mi piace utilizzare la parola distanziamento sociale».

La Sicilia

Rifiuti, la nuova società sempre più vicina

Ratifica. Il Cda della Ssr prende atto del voto favorevole già espresso dall'assemblea dei Soci, ovvero i Comuni
Il presidente Cassì: «C'è una direttiva della Regione che ci invita ad agire esattamente come stiamo facendo»

Nessun seguito alle perplessità già espresse dal sindaco di Giarratana e da altri esponenti del territorio

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il Cda della Srr, ex Ato Ambiente, riunitosi nel pomeriggio di martedì, oltre a discutere di questioni operative, ha preso atto del voto dell'assemblea dei soci che ha deliberato la volontà di costituire una società di scopo per la gestione degli impianti di rifiuti in provincia. «Non potevamo che essere conseguenziali con quanto approvato dai soci», ha affermato il presidente Cassì che, in questo modo, risponde anche alle perplessità manifestate, in merito alla costituzione della società partecipata dalla SRR (della quale fanno parte tutti i Comuni della provincia) per gestire gli impianti di compostaggio, di trattamento meccanico biologico e la gestione post-mortem delle discariche.

Sarebbe quindi una sorta di società in house che andrebbe a gestire gli impianti pubblici. «Siamo gli unici – spiega Cassì- a fare gestire ai privati questi impianti. Faccio presente che, in questo senso, c'è una direttiva della Regione che ci invita ad agire come stiamo facendo». Nonostante il suo voto favorevole, nei giorni scorsi il sindaco di Giarratana, Bartolo Giaquinta, ha espresso non poche perplessità sul progetto evidenziando che vi sono troppe questioni che sarebbe stato utile chiarire prima di imprimere un'accelerazione alla nascita della società di scopo.

Dal canto suo, invece, Cassì ribadisce i notevoli vantaggi del progetto, sia dal punto di vista economico che burocratico: «Un primo vantaggio – spiega il sindaco di Ragusa- è dato dalla riduzione dei tempi burocratici in riferimento alle lungaggini dettate dall'espletamento delle gare, ricorsi e quant'altro. Un secondo vantaggio è certamente economico perché, quando la gestione è data ad una società privata, è chiaro che quest'ultima ambisce ad ottenere un profitto. Nel momento in cui a gestire gli impianti sono i Comuni, è evidente che l'utile viene ripartito sempre fra i soci, quindi, a cascata, i vantaggi sono per i contribuenti. C'è poi anche da dire che la società di scopo risponde ad una situazione che, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti, mi riferisco al fatto che le cronache giudiziarie sono piene di storie che riguardano la mala gestione degli impianti, ovviamente non faccio di tutta l'erba un fascio, ma con la società di scopo usciamo da queste logiche».

Sull'argomento si sono espressi in questi giorni anche parecchi esponenti politici del territorio, nel capoluogo e non soltanto. "E' un argomento di grande complessità e di notevole importanza per le ricadute che avrà sull'intera provincia – hanno detto i due consiglieri Pd ragusani D'Asta e Chiavola – e, proprio per questo motivo, è opportuno che si possano raccogliere le determinazioni di tutti i Comuni interessati, facendoli pronunciare. E lo stesso deve essere fatto in seno al nostro civico consesso, auspicando che possa essere aperto un dibattito, sulla questione, da parte di tutte le forze politiche rappresentate nella massima assise cittadina".

Giornale di Sicilia

Infezioni ancora in salita, più di settemila in un giorno

Contagi record, peggio di marzo In Sicilia altri 369, muore una donna

Venti operatori sanitari positivi a Catania Nel 77% dei casi la trasmissione è in famiglia

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il virus accelera, da nord a sud, Isole comprese, e l'Italia torna indietro, di quasi sette mesi. A fotografare la «retromarcia» è il bollettino epidemiologico diffuso ieri dal ministero della Salute, che in scala nazionale indica ben 7332 nuove infezioni da SarsCov-2: il bilancio giornaliero più alto dall'inizio dell'emergenza, superiore di circa 800 casi al precedente record, toccato il 21 marzo, quando il Paese era in pieno lockdown. Ma vanno fatte subito le dovute distinzioni, almeno tre. La prima riguarda il numero quotidiano di vittime: quel giorno di marzo i decessi furono 793, ieri 43, due in più rispetto ai 41 registrati martedì scorso. La seconda: ad oggi ci sono 5470 malati Covid in degenza ordinaria (394 in più nelle 24 ore) e 539 (25 in più) in terapia intensiva, mentre il 21 marzo i pazienti in Malattie infettive erano 17708 e quelli in Rianimazione 2857. La terza, notevole distanza ruota attorno alla quantità di tamponi eseguiti nell'arco di una giornata: ieri 152196, mai così tanti dall'esordio dell'epidemia, sette mesi fa, invece, poco più di 26 mila. Sotto queste tre voci, dunque, il confronto non regge, ma è altrettanto vero che la diffusione del contagio in Italia, ormai da circa una settimana, non è più su un'altalena ma su un ascensore in costante salita.

E la Sicilia non fa eccezione, anzi. Tra ieri e martedì, su oltre settemila esami effettuati, nell'Isola sono state individuate altre 369 infezioni, ennesimo record in pochi giorni, e c'è anche una vittima: una donna di 83 anni di San Cipirello ricoverata all'ospedale Cervello di Palermo. Il bollettino ministeriale indica in realtà un altro decesso, ma si tratta, con ogni probabilità, del settantanovenne di Niscemi in degenza al Sant'Elia di Caltanissetta, di cui abbiamo già dato notizia ieri. Tra le province siciliane con la cifra più alta di nuovi casi spicca Catania: 117 contagiati, 20 dei quali diagnosticati su altrettanti operatori sanitari del Policlinico Vittorio Emanuele, nel capoluogo, la maggior parte in servizio nel reparto di Cardiologia. Al netto di quest'ultimo focolaio, i positivi registrati ieri nel territorio sono al 77% riconducibili all'ambito familiare, contagiati da persone che erano già in quarantena domiciliare, ma l'incremento desta comunque preoccupazione e in vista di ulteriori, probabili rialzi della curva epidemiologica, la sanità etnea è pronta ad aggiungere un altro ospedale catanese alla cura dei pazienti Covid: oltre al San Marco e al Garibaldi, il prossimo fine settimana anche il Cannizzaro riserverà dei posti letto ai positivi, sia in Malattie infettive che in Medicina. Dopo Catania, con 94 infezioni è il Palermitano a contare più casi nelle 24 ore. Tra i nuovi positivi nel capoluogo – se ne parla nel servizio in cronaca – ci sono anche un giudice ordinario, un avvocato e un praticante del Tribunale, nonché 14 migranti e quattro operatori del centro Asante in via Monfenera (che ospita 110 persone) mentre il virus è entrato nell'ennesimo nido d'infanzia: l'asilo comunale Altarello, chiuso in attesa di sanificazione per un contagio. In provincia, invece, si allarga il cluster attivo a Montemaggiore Belsito, con 14 positivi in più registrati ieri per bilancio che arriva adesso a 49, mentre a Lampedusa, che afferisce all'Asp di Palermo, lo screening sanitario effettuato sugli alunni e sul personale docente della scuola elementare, dopo i sei casi individuati la settimana scorsa, ha fatto emergere altre cinque infezioni, per un totale di quattro maestre e sette bambini contagiati.

Ricoveri da Nord a Sud È di nuovo allarme in Lombardia, crescono i numeri dei pazienti in Campania e Puglia

Segue il Trapanese, con 49 positivi che portano a 385 il numero dei contagiati, tra i quali due carabinieri del Comando provinciale di Trapani. Poi la provincia di Messina, che segna 39 casi e un ulteriore incremento nella zona rossa di Galati Mamertino, dove ad oggi, tra i 2600 abitanti, ci sono ben 115 positivi. Questa la distribuzione dei nuovi contagi nelle altre province: 26 a Siracusa, 20 a Caltanissetta, dieci a Ragusa, otto ad Agrigento di cui tre non ancora registrati nel bollettino ministeriale, sei a Enna.

Nell'Agrigentino, oltre alle quattro e alle tre nuove infezioni accertate, rispettivamente, a Canicattì e a Favara, nel capoluogo è risultato positivo un dipendente del Libero consorzio comunale. Nel Siracusano, un caso all'asilo Rodari di Solarino e un altro tra gli studenti del Ruiz ad Augusta. Tra gli attuali 5187 positivi dell'Isola, i ricoverati con sintomi aumentano di 21 unità e i degenti in terapia intensiva di cinque, per un totale, rispettivamente, di 447 e 49 pazienti.

Tra le regioni è la Lombardia a registrare più contagi nelle 24 ore, con un'impennata di 1844 casi, seguita dalla Campania con 818 e dal Veneto con 657. E ora preoccupa pure la Puglia Intanto, il presidente del Sis 118, Mario Balzanelli, avverte: su scala nazionale, «nelle ultime due settimane abbiamo registrato il 15% in più di richieste di soccorso alle centrali operative», un rialzo «probabilmente dovuto sia a forme di ansia che a un aumento dei contagi». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Altri 366 nuovi positivi, 2 morti e 49 in terapia intensiva

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Nell'Isola la curva del contagio non accenna a frenare, anzi... Ancora una volta si registra un ulteriore aumento rispetto alla giornata precedente. Ieri altri 366 nuovi positivi così come si evince dal quotidiano bollettino diffuso dal ministero della Salute e dal Dipartimento della Protezione civile nazionale. Un incremento di 32 nuovi contagi.

Sul fronte della distruzione fra province, stavolta Catania supera Palermo con 117 contagi mentre il capoluogo dell'Isola registra 94, Trapani con 49 e Messina con 39. Ed ancora Siracusa 26, a Caltanissetta 20, Ragusa 10, Enna 6 e ad Agrigento 5.

Salgono così a 5.187 gli attuali positivi e passano a 447 (+21 rispetto a martedì) i ricoverati in regime ordinario presso i reparti di Malattie infettive, Pneumologie e Covid-hospital e di questi 49 sono i ricoverati nelle terapie intensive, con un incremento di 5 pazienti in più rispetto sempre alla giornata di martedì. La Sicilia con questo alto numero di pazienti in terapia intensiva si piazza al quarto posto in Italia alle spalle di Lazio (85), Lombardia (64) e Campania (61).

Sono invece 4.691 sono i pazienti in regime isolamento domiciliare. I tamponi eseguiti sono stati 7.021. Anche oggi si registrano 2 nuove vittime che portano il totale a 343. I guariti sono invece 54. Tamponi finora eseguiti 568.187 (+7.021), mentre il totale dei casi testati è di 407.145

Purtroppo si allarga il focolaio a Galati Mamertino, piccolo comune del Messinese, dichiarato nei giorni scorsi dal presidente della Regione Nello Musumeci "zona rossa". Ieri i positivi sono saliti a 115.

«Nel mio paese di 2.600 abitanti, dopo aver scoperto un caso di Covid - sottolinea il sindaco Antonio Baglio - siamo arrivati che ad oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo trovato 115 positivi accertati. Un numero molto elevato».

E sono 49 i positivi a Montemaggiore Belsito, piccolo centro nel Palermitano con 3 mila abitanti. C'è tanta apprensione infine anche a Castel di Lucio, piccolo centro sui Nebrodi. Oltre cento persone in isolamento volontario e 15 positive.

IL VIRUS NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI SICILIANI

Cresce la preoccupazione per le positività negli asili e alle elementari chiuso istituto a Lampedusa, classi in "dad" al liceo Cannizzaro di Palermo

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. I contagi si stanno diffondendo tra i banchi di scuola e si accende il dibattito se proseguire l'attività didattica in presenza oppure affidarsi a quella a distanza, cioè da casa. Molti, ovviamente, propendono per la prima soluzione, ma in Sicilia occorre però fare i conti con i continui nuovi positivi che stanno investendo giorno dopo giorno studenti, insegnanti e personale scolastico. Siamo, insomma, in presenza di un impietoso "bollettino di guerra".

Salgono, infatti, i casi di Covid-19 nelle scuole elementari di Lampedusa. Contagiati 7 alunni e 4 maestre i cui tamponi, anche se asintomatiche, hanno dato esito positivo. La scuola è stata chiusa da lunedì. Gli altri 45 tamponi effettuati agli alunni, intanto, sono risultati negativi. Altri tamponi sono stati effettuati ai genitori degli alunni e si attende l'esito.

A Palermo, dopo un caso accertato di positività, è stata chiusa in via precauzionale la scuola dell'infanzia comunale "Altarello". Il servizio educativo è stato sospeso, il nido comunale chiuso in attesa della procedura di sanificazione e i genitori avvertiti. Il personale dell'asilo è in smart working in attesa che l'Asp attivi le procedure previste dai protocolli anti-Covid per la riapertura.

Un caso anche a Solarino (Siracusa), all'asilo Rodari. A darne notizia è lo stesso Municipio dopo essere stato informato dalla direzione dell'Asp di Siracusa.

Cresce anche la paura ad Alcamo, nel Trapanese, dove sono risultati positivi quattro bambini: due delle elementari e altri due delle scuole materne. Sono state poste in quarantena precauzionale alcune classi.

Da ieri anche il liceo scientifico "Cannizzaro" di Palermo ha deciso la didattica a distanza aumentando di conseguenza la quota degli studenti a casa. Se fino adesso erano 2- 3 per classe adesso saranno il quaranta per cento, dopo gli ultimi cinque casi che hanno portato alla quarantena un paio di classi.

«Questo dimostra che l'infezione si sviluppa all'interno dei nuclei familiari. Pensare a mio avviso di chiudere la didattica in presenza è come pensare di chiudere l'assistenza ospedaliera a causa di positività del personale e dei pazienti - sottolinea l'infettivologo Alessandro Bivona -. In atto dobbiamo convivere con questo virus e non lasciarci condizionare dal numero dei positivi ma stare molto attenti al numero dei malati ricoverati. Sulla scuola a mio avviso si è fatto l'errore di non procedere all'apertura ad uno screening a tappeto per il personale docente e non docente e per gli alunni. Questo avrebbe creato delle "bolle" con una percentuale di penetrazione virale molto bassa».

La Sicilia

«Le scuole aperte solo se sicure»

L'intervista. Il vicesegretario regionale dell'Anief, Portuesi: «La questione dad o meno è legata al diritto alla salute. E ci sono ancora molte problematiche tecniche da risolvere»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nevrotizzata, disorientata da provvedimenti contraddittori, sempre più povera di speranze per il suo rilancio di sistema e chiamata a dare risposte razionali alle aspettative viscerali di genitori e famiglie, anche la scuola siciliana vive il suo Tempo di Passione, impattando come comunità quotidiana di lavoro e formazione con la gestione, ormai meglio la coabitazione, con il Covid-19. Un periodo di convivenza in cui l'incertezza pubblica e privata si riflette nella transitorietà dei processi didattici di ogni giorno mettendo al centro innanzitutto la questione se sia più sicuro mandare a scuola i propri figli o già abbozzare verso le prime forme di didattica a distanza.

Tra gli interlocutori che vigilano sull'andamento della situazione i sindacati nella maggior parte dei casi hanno evitato il muro contro muro senza rinunciare però a mettere in chiaro le cose.

Giovanni Portuesi vice presidente regionale e componente della segreteria nazionale del sindacato Anief, è il momento delle assunzioni di responsabilità, cosa serve alla scuola siciliana?

«Per noi la questione sulla didattica a distanza o meno verte sui diritti in gioco, quello alla salute, all'istruzione e alla libertà di movimento. Non ci siamo opposti a un progetto di riapertura delle scuole e abbiamo siglato le linee guida stabilite insieme agli altri sindacati. Questo è avvenuto per garantire un clima di collaborazione fattivo e improntato a un interesse comune da portare avanti. Naturalmente ci aspettiamo garanzie reali per tutti»

Si ma è meglio che le scuole siano aperte o no ?

«Le scuole devono rimanere aperte nella sicurezza del personale e degli studenti. Rispetto a questo in teoria le posizioni dei governi sono condivisibili sempre che non partano focolai e non si possa controllare la situazione. Non serve né cercare un atteggiamento assolutorio e neanche andare a caccia di colpevoli. Mi pare però che manchino ancora una serie di richieste tecniche per risolvere alcuni problemi».

Per esempio quali?

«Non più dei soliti in realtà. Dalla stabilizzazione dei precari a quella degli organici e il riconoscimento del rischio biologico per il personale scolastico in busta paga aggiuntiva per il momento dell'emergenza Covid e infine una serie di controlli accurati aggiuntivi sui mezzi pubblici in modo che la scuola non diventi il volano del contagio ma rimanga un posto sicuro, più di altri possibilmente al momento».

Quali sono i problemi della gestione delle scuole in emergenza sanitaria che vanno fatte indifferibilmente?

«Purtroppo molti di questi sono connessi a problemi strutturali che la scuola si trascina da sempre a partire dalla logistica e dagli impianti; gli spazi aggiuntivi richiesti dalle scuole in questa vicenda non sempre hanno trovato risposta da parte degli enti locali nel territorio. Almeno 50 scuole secondo l'Usr non hanno potuto sdoppiare le classi per carenza di locali. Qui le norme antiCovid sono di più difficile applicazione. Siamo invece in ritardo con la partenza dell'organico aggiuntivo Covid e con le supplenze annuali checché ne dica il ministro Azzolina».

L'assessore Lagalla ritiene che la situazione dei dirigenti in Sicilia sia «rabberciata». Che ne pensa?

«La Sicilia, se vuole, può stabilire con legge regionale i criteri del dimensionamento scolastica. Oggi per essere struttura autonoma servono 600 alunni. Questo è un numero eccessivo che crea dei mostri scolastici fino a 15 o 16 plessi annessi. Basterebbe una modifica per sistemare questo passaggio».

Qual è il numero perfetto per una scuola da gestire al meglio?

«Il baricentro migliore parte dal rapporto alunni per classe. L'ideale in alcuni casi sono classi con 16 alunni piuttosto dei 25 a salire che anche in termini di distanziamenti al tempo del Covid-19. Per compensare i costi in più eventuali si potrebbe fare ricorso ai fondi extraregionali dal momento che tutti dicono a parole di volere investire sull'istruzione».

La Sicilia

È record di contagi +7.332 casi in un giorno Si teme lockdown a Natale

Il numero più alto di sempre. Curva dell'epidemia in decisa ascesa
Crisanti: «Più che misure sui comportamenti occorre bloccare il virus»»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. È record assoluto di contagi in Italia: in un solo giorno i casi positivi sono aumentati di 7.332. Una cifra simile non era mai stata raggiunta dall'inizio dell'epidemia e, sebbene l'indice del rapporto fra casi positivi e tamponi sia in leggera flessione, la situazione preoccupa molti esperti, al punto che non escluderebbero un Natale 2020 in pieno lockdown, mentre il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, preferisce non fare previsioni e puntare alle misure per evitarlo.

I dati del ministero della Salute indicano che il totale dei casi, compresi vittime e guariti, è salito a 372.799. Il record precedente risale al 21 marzo, con un balzo di 6.557 casi in 24 ore. Sempre in marzo, in particolare dal 19 al 29, per ben otto volte era stato superato il picco di 5.000 casi. Tuttavia allora la situazione generale era molto diversa, a partire dal numero dei tamponi: 26.336 allora contro i 152.196 di ieri, anche questo un record dall'inizio dell'emergenza. Un'altra grande differenza è nel numero dei casi asintomatici, oggi rilevati grazie allo screening.

Le vittime sono 43, due più di martedì, e portano il totale dall'inizio dell'emergenza a 36.289. Cresce anche il numero degli attualmente positivi: secondo i dati del ministero della Salute ad oggi sono 92.445, con un incremento rispetto a martedì di 5.252. In molti reparti Covid si è già oltre il 50% posti occupati, secondo il sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed mentre il 118 registra il +15% di richieste per problemi respiratori.

Che la curva dell'epidemia stia proseguendo la sua salita è certo, come ha rilevato anche Conte: «Continua questa curva - ha detto alla stampa - che sta lentamente ma progressivamente crescendo, è la ragione per cui abbiamo adottato misure più restrittive: non ci ha fatto affatto piacere ma dobbiamo adesso rispettare le regole più restrittive». Quanto all'eventualità di un lockdown a Natale, il presidente del Consiglio ha detto: «Io non faccio previsioni per Natale, io faccio previsioni in questo momento delle misure più adeguate idonee e sostenibili per prevenire un lockdown ma è chiaro che molto dipenderà dal comportamento» dei cittadini.

A parlare dell'eventualità di una chiusura per Natale era stato l'infettivologo Andrea Crisanti, dell'Università di Padova: «Credo che un lockdown a Natale sia nell'ordine delle cose: si potrebbe resettare il sistema, abbassare la trasmissione del virus e aumentare il contact tracing. Così come siamo il sistema è saturo». Secondo l'esperto «più che misure sui comportamenti occorre bloccare il virus: tra 15 giorni non vorrei trovarmi a discutere sui 10-12mila casi al giorno».

Più possibilista Massimo Galli, responsabile Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano: «Per cercare di avere un felice Natale dobbiamo cercare di superare questa fase invertendo la tendenza». D'altro canto, ha aggiunto, «siamo a metà ottobre e il Natale è a poco più di due mesi. Rischiamo di romperci la testa ma non l'abbiamo ancora rotta. Lavoriamo a rendere le cose a nostro favore».

Che la curva continui a salire lo indicano anche le previsioni statistiche, che prevedono un totale di quasi 116.000 casi per il 7 novembre e disegnano una curva in decisa ascesa, della quale non si vede il picco. «In altre parole, la curva descrive la seconda ondata pandemica e indica che questa potrebbe essere agli inizi», ha detto Livio Fenga, dell'Istat, che a titolo personale ha elaborato il modello innovativo che prevede l'andamento dell'epidemia in Italia. Il modello, basato sui dati attuali diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e i cui risultati sono in via di sottomissione alla rivista Annals of applied statistics, indica che per il 7 novembre i casi positivi potrebbero arrivare a 115.854. Il modello indica «un incremento non lineare», ha detto Fenga. «Considerando la situazione globale dell'Italia, non ci sono segnali che la curva scenda, mentre a livello regionale - ha rilevato il ricercatore - alcune regioni del Nord mostrano segnali di attenuazione nella diffusione del virus», come Lombardia, Liguria e province autonome di Trento e Bolzano. Si rileva invece un'ascesa rapida in molte regioni del Sud, come Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. «Se i numeri sono questi - ha rilevato Fenga - non è inverosimile pensare a un lockdown, almeno localizzato per le regioni più esposte».

Giornale di Sicilia

Le strategie per frenare il virus in Sicilia, attacco dell'opposizione

Trasporti, la riduzione dei posti a bordo Musumeci al lavoro sull'ordinanza

Allo studio la possibilità di aumentare le corse e spalmare i pendolari su più mezzi. Già 2.000 domande per il bando che recluta medici e infermieri

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ridurre la capienza su bus di linea ed extraurbani e pure su navi e treni. È questo il punto principale della bozza di ordinanza che il presidente Nello Musumeci ha sul tavolo da ieri.

Una bozza in cui si notavano ancora ieri sera numerosi asterischi. Il testo, che probabilmente verrà firmato e diffuso oggi, potrebbe cambiare in relazione ad alcuni vertici in corso a Roma fra ieri e stamani. E soprattutto potrebbe cambiare se tutti i governatori raggiungessero l'accordo su una linea comune delle Regioni. Un modo per andare oltre, ma compattamente, il Dpcm appena varato da Conte.

I contatti informali fra i governatori sono andati avanti per tutta la giornata di ieri. E quello dei trasporti è il tema principale sul tappeto. Le Regioni vorrebbero regolare autonomamente quello che considerano il principale vettore del Coronavirus in questa fase. Conte ha lasciato intatte le regole. Ma Musumeci potrebbe optare per una riduzione dei posti a bordo: la proposta su cui si ragiona a Palazzo d'Orleans indica per ora un taglio del 20% o poco più.

Sarebbe una riduzione sia dei posti a sedere che che di quelli in piedi e ciò - sussurrano a Palazzo - equivale a stringere il minimo indispensabile visto che, soprattutto sui bus urbani e sui treni locali, sarebbe difficilissimo controllare il rispetto di questo limite. Che potrebbe essere introdotto insieme a un aumento delle corse che spalmi i passeggeri su più mezzi.

Si vedrà nelle prossime ore quale sarà la linea che Musumeci sceglierà di adottare. Di sicuro il presidente sta studiando tutte le soluzioni giuridiche per adattare alla Sicilia le previsioni nazionali dettate da Conte. In teoria può solo stringere più di quanto non abbiano fatto a Roma ma da giorni si cerca una via anche per allentare la morsa sul settore dell'organizzazione dei matrimoni. Difficile che il presidente della Regione riesca a fare dell'Isola una zona franca per gli sposini. Ma ci sta provando.

L'obiettivo di Musumeci e dell'assessore Ruggero Razza resta quello di introdurre misure in grado di «governare» la diffusione del virus evitando un nuovo lockdown. E in questo senso l'arma che il governo regionale sta mettendo in campo è quella dei tamponi rapidi a tappeto (ma su base volontaria) per individuare i positivi asintomatici e impedire loro di moltiplicare i contagi.

Lo strumento per arrivare a questo risultato è l'assunzione di una vasta platea di medici, infermieri, biologi e altri specialisti chiamati a eseguire i tamponi. Il bando è stato pubblicato martedì pomeriggio (prevede gettoni da 200 euro al giorno che possono raggiungere i 300 euro in caso di straordinari) e ieri ha fatto registrare un boom di domande di partecipazione: sono state oltre duemila in meno di 24 ore. E di queste almeno la metà sono arrivate da parte di medici. «Quello che arriva dal mondo delle professioni sanitarie, a cui ci siamo rivolti in questa fase, è un ottimo segnale - ha detto l'assessore Razza - . Ma auspichiamo un coinvolgimento ancora più ampio. Poi attenderemo la cittadinanza: ai siciliani rinnoviamo fin da subito l'appello al buon senso affinché, quando verranno comunicati tempi e modalità dello screening volontario, aderiscano con grande responsabilità».

Le domande potranno essere inviate compilando il modulo telematico (che si trova sul sito del Policlinico di Messina, www.polime.it) entro la mezzanotte di martedì 20 ottobre. Per gestire la fase di raccolta il Policlinico dello Stretto ha aumentato la capacità dei server per assicurare una risposta adeguata alle domande che perverranno fino alla scadenza dell'appello.

Le armi della Regione
Caccia agli asintomatici
Si punta ad allargare la platea dello screening con test e tamponi rapidi

L'obiettivo di Razza è intercettare quanti più positivi possibile per evitare che contagino a loro volta e per fare in modo che vengano eventualmente curati a casa tempestivamente affinché non manifestino sviluppi della malattia ingolfando così gli ospedali.

Il piano per contrastare questa seconda fase di contagi tuttavia non piace all'opposizione. I grillini ieri hanno chiesto al governo di riferire all'Ars sulle proprie mosse: «Qual è la strategia anti-Covid, ammesso che ce ne sia una? La netta sensazione, da quello che apprendiamo dai giornali, è che non ce ne sia una precisa ma che si navighi a vista» hanno detto i deputati all'Ars Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca.

«Vogliamo sapere – ha concluso il capogruppo Pasqua - come stanno realmente le cose. Si dedichi al più presto una seduta d'aula sul tema e, se possibile, oltre a Razza venga anche Musumeci. Se ha dimenticato la strada per palazzo dei Normanni, possiamo mandargli la geolocalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

I nodi del nuovo decreto, la spinta delle Regioni

Bus e metro, niente limitazioni Scuola, è scontro sugli ingressi

La capienza massima resta dell'80 per cento Sport vietati, il tango finisce nella lista nera

Matteo Guidelli

ROMA

Non è ancora allarme rosso, ma la preoccupazione c'è. Ed è molta. Il record dei contagi dall'inizio dell'emergenza piomba sul tavolo del governo e costringe il premier Giuseppe Conte e i ministri a prendere in seria considerazione la possibilità di un'ulteriore stretta, che prevederebbe inevitabilmente zone rosse localizzate ma anche lockdown settoriali e a tempo, sulla scia di quel che già sta avvenendo in altri paesi europei. L'obiettivo primario è però quello di resistere almeno un paio di settimane e attendere gli effetti del Dpcm entrato in vigore ieri, considerata anche la possibilità che il decreto assegna alle Regioni di poter introdurre autonomamente misure più restrittive di quelle indicate a livello nazionale.

Nei ministeri e sul tavolo del Cts si comincia però a fare i conti con la possibilità che a questo punto nessuna misura può essere esclusa. «Nessun allarme, nessun terrore, ma è evidente che l'aumento dei contagi ci preoccupa, il virus corre veloce» dice il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia sottolineando però che «le reti sanitarie territoriali» stanno tenendo. Lo stesso presidente del Consiglio, per la prima volta da settimane, a domanda specifica esclude esplicitamente il provvedimento più drastico, il lockdown - anche se si farà di tutto per non arrivarci. A partire dai trasporti pubblici, strettamente connessi alla scuola. Dalla riunione al Mit tra il ministro dei Trasporti Paola De Micheli, regioni, comuni e società che gestiscono il Tpl è arrivata la disponibilità ad affrontare le situazioni più critiche anche se è stata confermata la soglia della capienza massima all'80%. Questo perché, sottolinea il ministero, i dati dell'ultimo periodo dicono che l'utilizzo da parte degli studenti si attesta ad una media del 55% della capacità consentita.

Il nodo della scuola

La scuola è e resta, assieme al lavoro, la priorità del governo. Per la didattica in presenza anche ieri si sono spesi diversi ministri: Teresa Bellanova, Paola De Micheli, la stessa Lucia Azzolina. Se l'idea di qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa - dice la ministra dell'Istruzione - la risposta è no». Diverse regioni premono invece in questo senso e il problema è concreto tanto che si è ridiscussa la possibilità di un ulteriore scaglionamento degli ingressi degli studenti in modo da decongestionare bus e metropolitane. Su questo però si è alzata la voce dei presidi, secondo i quali dilazionare ulteriormente entrate e uscite «è impossibile». Strada quasi senza uscita. Si torna dunque al punto di partenza. Se la curva continua a salire a questo ritmo, nel giro di meno di una settimana sarà superato il muro dei diecimila casi al giorno. Nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri, a partire dalla Conferenza Stato-Regioni di oggi che farà una prima analisi dei numeri, come conferma Boccia. E domani arriverà il nuovo monitoraggio del ministero della Salute. Se l'Rt a livello nazionale dovesse superare l'1.25 si entrerebbe nel terzo scenario ipotizzato dallo studio dell'Iss, che prevede interventi chiari: zone rosse con lockdown temporanei, interruzione di attività sociali e culturali a maggior rischio di assembramento, la possibilità di interrompere alcune attività produttive, possibili restrizioni alla mobilità interregionale, lezioni scaglionate e potenziamento della Dad. Scenari che il governo, per il momento, non vuole prendere in considerazione.

Sport e danza vietati

Il nuovo dpcm ferma tutti gli sport di contatto a meno che non si facciano da soli: pagaiare per diletto al lago di Sabaudia, si può)o che non sia congiunti ballare il tango con uno sconosciuto no, col proprio partner forse sì, e allora è dura trovare un modo per sgranchire le gambe che non sia una corsetta nel parco. Di contro, sono tanto le discipline che - nella lista dei 130 sport stilata dal ministero guidato da Spadafora e pubblicata in Gazzetta Ufficiale - emergono dalle retrovie e si propongono, anche solo per assenza. E così dovranno deporre per un po' bastoni e palline anche gli appassionati di «bandy», una specie di hockey su prato, di ginnastica artistica e di tango. Vicinanza pericolosa.

La Sicilia

Trasporti, resta l'80% ma ora Stato e Regioni pensano a "zone rosse"

Capienza confermata. Sui mezzi pubblici per ora nessuna restrizione ma la curva in salita potrebbe suggerire presto una ulteriore stretta

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Non è ancora allarme rosso, ma la preoccupazione c'è. Ed è molta. Il record dei contagi dall'inizio dell'emergenza piomba sul tavolo del governo e costringe il premier Giuseppe Conte e i ministri a prendere in seria considerazione la possibilità di un'ulteriore stretta, che prevederebbe inevitabilmente zone rosse localizzate ma anche lockdown settoriali e a tempo, sulla scia di quel che già sta avvenendo in altri paesi europei. L'obiettivo primario è però quello di resistere almeno un paio di settimane e attendere gli effetti del Dpcm entrato in vigore ieri, considerata anche la possibilità che il decreto assegna alle Regioni di poter introdurre autonomamente misure più restrittive di quelle indicate a livello nazionale.

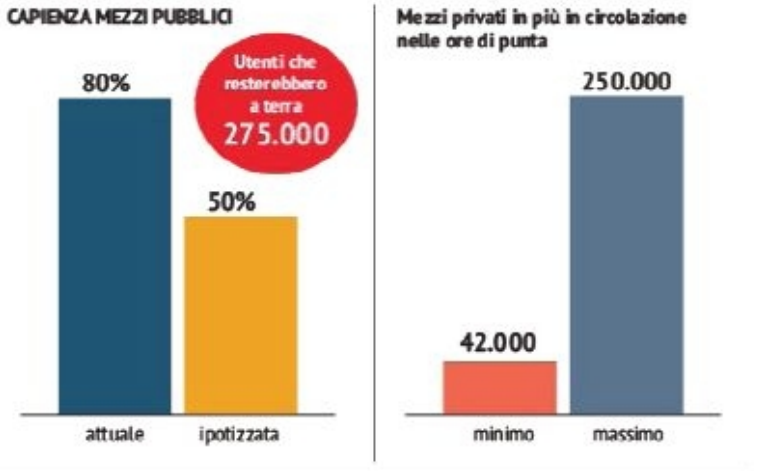
Nei ministeri e sul tavolo del Cts si comincia però a fare i conti con la possibilità che a questo punto nessuna misura può essere esclusa. «Nessun allarme, nessun terrore, ma è evidente che l'aumento dei contagi ci preoccupa, il virus corre veloce" dice il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia sottolineando però che «le reti sanitarie territoriali» stanno tenendo. Lo stesso presidente del Consiglio, per la prima volta da settimane, a domanda specifica non esclude esplicitamente il provvedimento più drastico, il lockdown - anche se si farà di tutto per non arrivarci. A partire dai trasporti pubblici, strettamente connessi alla scuola. Dalla riunione al Mit tra il ministro dei Trasporti Paola De Micheli, regioni, comuni e società che gestiscono il Tpl è arrivata la disponibilità ad affrontare le situazioni più critiche anche se è stata confermata la soglia della capienza massima all'80%. Questo perché, sottolinea il ministero, i dati dell'ultimo periodo dicono che l'utilizzo da parte degli studenti si attesta ad una media del 55% della capacità consentita. La scuola è e resta, assieme al lavoro, la priorità del governo. Per la didattica in presenza anche oggi si sono spesi diversi ministri: Teresa Bellanova, Paola De Micheli, la stessa Lucia Azzolina. Se l'idea di qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa - dice la ministra dell'Istruzione - la risposta è no». Diverse regioni premono invece in questo senso e il problema è concreto tanto che anche oggi al Mit si è ridiscussa la possibilità di un ulteriore scaglionamento degli ingressi degli studenti in modo da decongestionare bus e metropolitane. Su questo però si è alzata la voce dei presidi, secondo i quali dilazionare ulteriormente entrate e uscite «è impossibile». Strada quasi senza uscita.

Si torna dunque al punto di partenza. Se la curva continua a salire a questo ritmo, nel giro di meno di una settimana sarà superato il muro dei diecimila casi al giorno. «Oggi ci sono numeri seri, prima c'erano dei cluster che si isolavano, ora la diffusione è più diffusa» ammette il leader del Pd Nicola Zingaretti ribadendo l'invito ai cittadini già fatto da Conte: «dobbiamo stare attenti, ammettere che il vero rischio è tra gli amici e in famiglia e rispettare le regole di base». Che fare, dunque? La riflessione che in questo momento si sta facendo, sottolineano fonti dell'esecutivo, è di continuare a monitorare con attenzione i dati su ricoveri e terapie intensive. Perché è quello il cul de sac: «non abbiamo la sostenibilità sanitaria della Germania, soprattutto al sud. E dobbiamo anche tenere conto che il personale sanitario è molto stanco- ragiona un membro del Cts - Dunque dobbiamo anticipare problemi e prescrizioni».

Che tradotto significa mettere sul tavolo i possibili interventi. Nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri, a partire dalla Conferenza Stato-Regioni di giovedì che farà una prima analisi dei numeri, come conferma Boccia. E venerdì arriverà il nuovo monitoraggio del ministero della Salute. Se l'Rt a livello nazionale dovesse superare l'1.25 si entrerebbe nel terzo scenario ipotizzato dallo studio dell'Iss, che prevede interventi chiari: zone rosse con lockdown temporanei, interruzione di attività sociali e culturali a maggior rischio di assembramento, la possibilità di interrompere alcune attività produttive, possibili restrizioni alla mobilità interregionale, lezioni scaglionate e potenziamento della Dad. Scenari che il governo, per il momento, non vuole prendere in considerazione.

SE CALANO I "MEZZI"

Stime dell'associazione delle aziende di trasporto pubblico



FONTE: Asstra

L'EGO - HUB

La Sicilia

Scuola, niente dad e ora si litiga anche sugli orari sfalsati

L'ipotesi di far entrare i ragazzi tra le 8 e le 10 per evitare assembramenti bocciata dai presidi

VALENTINA RONCATI

ROMA. Rendere strutturale e obbligatorio l'ingresso a orari scaglionati nelle scuole medie e superiori: far entrare per esempio i ragazzi in classe tra le 8 e le 10, per evitare mezzi pubblici strapieni e al tempo stesso scongiurare l'ipotesi di dover chiudere le scuole e tornare alla didattica a distanza.

E' una ipotesi su cui si sta ragionando ma che è stata bocciata dal sindacato dei presidi italiani: «non si può esagerare chiedendo alle scuole di iniziare le lezioni troppo tardi, vi sono esigenze che vanno contemperate: è ragionevole scaglionare gli ingressi nel lasso di 1 ora, per esempio prevedendo che alcune classi entrino alle 7,45 ed altre alle 8,45. Oltre, diventa problematico», dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Per Maddalena Gissi, che guida la Cisl Scuola, «posticipare l'orario di apertura delle scuole superiori potrebbe essere possibile ma in alcune realtà sarebbe molto difficile riuscire a coprire le cattedre». E del resto ancora oggi, a un mese dall'inizio delle scuole, mancano insegnanti in alcune scuole.

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina continua a difendere con forza l'idea che le scuole devono rimanere aperte. «Le scuole hanno lavorato tantissimo questa estate per garantire il rientro in classe di studenti e studentesse. Se l'idea per qualcuno è chiuderle e lasciare tutti a casa, la risposta è no», risponde perentoria alle Regioni. E ricorda che l'uso complementare della didattica digitale, insieme alla presenza in classe, per le scuole superiori «è già realtà ed ha permesso non solo di garantire il distanziamento in aula, ma anche di alleggerire di molto il carico del trasporto pubblico». «La cosiddetta didattica digitale integrata è una delle disposizioni scritte nero su bianco nel «Piano Scuola» condiviso e approvato anche dalle Regioni a giugno. In quel documento è previsto anche lo scaglionamento degli ingressi che, infatti, molti Istituti hanno predisposto», sottolinea la ministra. Il mondo della scuola è in generale contro la didattica a distanza. Uno studio messo a punto dalla Flc Cgil dimostra che la stragrande maggioranza degli insegnanti (76,6%) non ha dubbi sulla insostituibilità della didattica in presenza e sul fatto che la didattica a distanza sia una soluzione necessariamente temporanea, una modalità per far fronte all'emergenza, alla sospensione delle lezioni in aula. Per il segretario generale Francesco Sinopoli la Dad «deve essere considerata una extrema ratio» e insieme a Pino Turi della Uil scuola sottolinea la necessità di aprire «un confronto per la sua regolazione contrattuale».

Il ministero dell'Istruzione ricorda che le attività didattiche che si svolgono ordinariamente e non saltuariamente in ambienti diversi da quelli scolastici restano regolarmente consentite dopo il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato ieri.

Intanto proprio ieri si sono svolte in un centinaio di piazze iniziative e sit in contro il concorso per l'assunzione dei docenti precari da almeno 3 anni che avrà inizio il prossimo 22 ottobre. L'iniziativa è stata promossa da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda. «Una bella dimostrazione di partecipazione - commenta Gissi - con la speranza che qualcuno rifletta: tanti docenti ci stanno chiamando perchè sono in quarantena preventiva e non possono partecipare al concorso straordinario, non erano queste le condizioni per fare una procedura concorsuale».

M5S CONTRO MUSUMECI

«Su mezzi pubblici in Sicilia si faccia rispettare distanza»

PALERMO. Mentre si attende, probabilmente nelle prossime ore, una nuova ordinanza del presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, anche nell'isola arriva la polemica sul distanziamento sui mezzi pubblici. Questione che, peraltro, è strettamente connessa ai problemi legati alla scuola.

Così sono i grillini siciliani ad andare all'attacco del governo.

"Ogni provvedimento che il governo adotta per il contenimento della diffusione del covid-19 - dicono le deputate regionali del Movimento 5 Stelle Stefania Campo e Valentina Zafarana a proposito del mancato accoglimento da parte del presidente della Regione Siciliana delle linee guida nazionali che prevedono l'ingresso contingentato sui mezzi pubblici per favorire il dovuto distanziamento utile ad evitare il contagio da covid-19 sui mezzi pubblici - viene osteggiato dal presidente della Regione Siciliana. Se Conte fosse disattento o di larga mano, Musumeci direbbe che è uno scandalo e che occorre essere drastici, se il governo nazionale stringe la maglia sul distanziamento sociale, Musumeci se ne infischia e la allarga, come nel caso del distanziamento sui mezzi pubblici che in Sicilia non esiste. Musumeci è irresponsabile con la salute dei nostri figli".

Le deputate con una mozione incalzano il governo regionale all'applicazione delle linee guida del Comitato tecnico scientifico approvate dalla conferenza Stato-Regioni, che prevedono un coefficiente di riempimento dei mezzi pubblici non superiore all'80% e contestualmente ad aumentare le corse degli autobus. "Siamo davanti ad un brutto paradosso - spiegano le deputate - mentre nelle scuole infatti a fatica dirigenti scolastici, insegnanti e gli stessi studenti stanno lavorando per mantenere il giusto distanziamento, sui mezzi pubblici urbani ed extraurbani i ragazzi viaggiano come le sardine. Ricordiamo peraltro l'impegno di 200 milioni in più sul TPL previsti dal Governo nazionale per far rispettare la misura. Musumeci, si svegli e aumenti il numero di corse degli autobus, quantomeno per quelle studentesche, intervenga con severità nei confronti soprattutto dell'Ast, visto che è azienda pubblica regionale e si occupi personalmente della sicurezza dei nostri giovani; ci aspettiamo risposte celeri" - concludono le deputate.

La Sicilia

L'ELENCO DEL MINISTRO CHE FRENA AMATORI E APPASSIONATI

Dal calcetto alla lotta s'istrumpa, stop a 130 sport di contatto (c'è anche il tango)

ROMA. Lo sport al tempo del covid, fra divieti e scoperte singolari. Come quella del s'istrumpa, una tipologia di lotta libera nata in Sardegna, che da oggi però non potrà essere più praticata dagli amatori e appassionati, a meno che non facciano parte di società sportive federate al Coni.

Con la pandemia, lo sport è costretto a fare slalom anche tra norme e divieti: non i professionisti e neanche i dilettanti, che dalla serie A fino ai settori giovanili hanno il via libera e possono continuare a giocare a pallone o a tirar calci nel taekwondo, nel rispetto dei protocolli sanitari. Ma se si è solo un amatore, tennista della domenica o canottiere per diletto, la cosa è più complicata. Perchè il nuovo dpcm ferma tutti gli sport di contatto (a meno che non si facciano da soli: pagaiare per diletto al lago di Sabaudia, si può) o che non sia congiunti (ballare il tango con uno sconosciuto no, col proprio partner sì), e allora è dura trovare un modo per sgranchire le gambe che non sia una corsetta nel parco. Di contro, sono tanto le discipline che - nella lista dei 130 sport stilata dal ministero guidato da Spadafora e pubblicata in Gazzetta Ufficiale - emergono dalle retrovie e si propongono, anche solo per assenza.

E così dovranno deporre per un po' bastoni e palline anche gli appassionati di bandy, una specie di hockey su prato. Come la s'instrumpa, è infatti considerate sport di contatto e il governo ha deciso di metterle per un po' in naftalina per gli amatori (la lotta sarda ne conta 200 in tutto), causa pandemia, con il dpcm del premier Giuseppe Conte e il decreto del ministro dello sport Vincenzo Spadafora. Il governo in pratica ha deciso di interrompere, fino a nuovo ordine, la pratica amatoriale di tante discipline sportive cosiddette da contatto e dunque pericolose ai fini della trasmissione del coronavirus. Fra le 130 individuate, anche il cheerleading, specialità che combina ginnastica, danza e acrobazia, il floorball (versione indoor dell'hockey) e il sepaktakraw (gioco di origine asiatica, simile alla pallavolo, ma che si gioca con i piedi).

Il decreto conferma dunque per gli sportivi da dopolavoro il divieto di svolgere qualunque forma di calcio e calcetto fra amici (nei format standard a 11 giocatori, a 5, a 7 e a 8), e così pure tutte le partitelle di basket, pallavolo, pallamano, rugby e hockey. Il no a qualunque pratica di sport amatoriale interessa anche tutti gli appassionati della ricca tipologia del combattimento: pugilato, lotta libera e greco-romana, e poi judo, karate, taekwondo, aikido, capoeira, kickboxing, jujitsu e così via.

Lo stop riguarda anche qualunque tipo di danza sportiva e non, tango compreso, a meno di non praticarlo in forma individuale (e resta da verificare la possibilità di ballare tra congiunti), anche se appare quantomeno complicato esercitarsi da soli nel tango o in qualsiasi altro ballo di coppia.

Chiusura anche per gli appassionati di ginnastica artistica e per le ragazzine innamorate della ritmica, attività che potranno però essere praticate solo in forma individuale, sempre a meno che non si tratti di atleti regolarmente tesserati al Coni. Anche per altre discipline è consentita una deroga, sempre a patto che sia svolta in forma esclusivamente individuale: canottaggio, bob su pista, pattinaggio, slittino e rafting. In pratica, si può vogare il 4 senza se si è atleti, non si può invece fare se lo si fa in amicizia con tre compagni di viaggio. Ma nessuno vieta a un singolo di salire su una canoa da solo e pagaiare sulle acque del lago di Sabaudia. E anche andare con lo slittino giù per le discese innevate potrà essere fatto, purchè da soli.

La Sicilia

La tutela ambientale. Dopo l'approvazione del "Plastic free", la commissione esaminerà il Ddl

Piano per i rifiuti e riforma del sistema: atteso il disco verde dell'Ars

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dopo l'approvazione della legge Plastic free arrivata dall'Ars con voto unanime, una norma che punta alla tutela dell'ambiente e incentiva il riciclo e gli impianti di materie rinnovabili, con l'Isola della differenziata inchiodata al 40% dalle aree metropolitane di Catania, Palermo e Messina sempre in affanno, per mettere a regime il sistema serve il via libera del parlamento siciliano al ddl Rifiuti che tornerà in commissione la prossima settimana, tra martedì e mercoledì. Intimamente collegato al ddl potrebbe esserci anche una scorciatoia per l'entrata in vigore del Piano rifiuti. La Regione infatti ha chiesto un parere all'Ufficio legislativo e legale per capire se sulla base delle norme di semplificazione vigenti a livello nazionale l'approvazione della legge di riforma può accelerare o addirittura sostituire i passaggi mancanti della procedura aggravata cui la Sicilia è sottoposta. Il piano rifiuti prevede comunque il doppio scenario, sia in caso di approvazione del ddl sia se dovesse restare l'attuale quadro generale. Dunque non è collegato alla proposta di legge e non c'è alcun rischio di confusione, precisano dall'assessorato.

Se invece andasse in porto la prima ipotesi questo potrebbe far guadagnare qualche mese in termini di entrata in vigore del nuovo strumento. Sempre che l'Ars dia il disco verde alla riforma dei rifiuti. Con le opposizioni che annunciano battaglia a oltranza, Pd e 5stelle non faranno sconti, la coalizione che sostiene il governo è ripartita nelle ultime settimane da una sostanziale revisione del testo precedente. Cambia intanto la forma giuridica dell'ente che si occuperà della pianificazione strategica dei territori. Nascono infatti le aziende speciali consortili che garantirebbero il transito del personale delle società senza il ricorso a una procedura di evidenza pubblica con i nuovi contratti del personale che lascerebbero immutata la sostanza delle cose. Da una parte dunque ci saranno le funzioni di pianificazione e controllo (Ada, Autorità d'ambito territoriale), dall'altro quelle di gestione. Sfumerebbe così il grande equivoco finora consumatosi degli Ato controllori e gestori che ha contribuito a ingolfare l'operatività delle Srr. Da viale Campania inoltre sono arrivate a più riprese assicurazioni anche sul fatto di una fase più leggera e meno ingolfante del regime transitorio tra le formule societarie e di gestione che si avvicendano.

Complessivamente l'assessore Alberto Pierobon è soddisfatto del lavoro di ricucitura che si sta portando avanti e ha rassicurato, unitamente al presidente della commissione Ambiente Giusy Savarino, le Srr sui dubbi avanzati anche relativi agli adempimenti dei comuni propedeutici alla definizione delle cose o sugli investimenti da parte delle società virtuose relativi agli impianti che adesso andrebbero in comune con territori meno brillanti finora in termini di gestione e vorrebbero alcune royalty.

Zingaretti propone patto di legislatura e appoggia Renzi sul "tavolo politico"

SERENELLA MATTERA

ROMA. Un patto di legislatura. Nicola Zingaretti lo invoca apertamente per la prima volta. Nel corso di una diretta Facebook, ai microfoni della nascente radio del Nazareno, per celebrare i 13 anni dalla fondazione del Partito democratico. Rilancia «l'apertura di un processo» con il M5S per la scelta dei candidati alle prossime Comunali: serve a saldare un'alleanza non solo di governo, ma anche politica. E raccoglie la proposta di Matteo Renzi: sedersi a un tavolo per scrivere il programma da qui al 2023. «L'idea di Renzi, ma anche del M5S, è un buon segnale perché indica la volontà di fare le cose», sottolinea il segretario Dem. Anche Leu si dice a favore. Quell'idea, secondo fonti di maggioranza, il premier Giuseppe Conte sarebbe disponibile ad accoglierla. Ma nulla si muoverà, aggiungono, prima del 7 e 8 novembre, quando si terranno gli Stati generali del M5S.

Riscrivere il patto che ha dato vita al governo giallorosso servirebbe per indicare l'orizzonte della legislatura, con un programma da attuare nei prossimi tre anni, e dare il segno di quel cambio di passo che Zingaretti invoca da mesi. Renzi lo ha proposto martedì nell'Aula del Senato. Il segretario Dem la definisce una buona idea, anche alla luce del «clima positivo» che si è creato tra gli alleati: si potranno mettere nero su bianco impegni come la battaglia del Pd per la parità di genere. Una parte del M5S accarezza l'idea, anche se i vertici pentastellati non commentano. Prima, del resto, i Cinque stelle dovranno chiudere il processo per la nuova leadership. Poi - forse già a novembre - si proverà, se l'emergenza Covid non prenderà il sopravvento, a trovare una linea comune su temi che dividono come il Mes e sulle nuove priorità del governo. L'idea è anche quella di definire un metodo comune di lavoro, a partire dalla cruciale fase di scrittura dei progetti del "Recovery Fund". A valle di questo processo potrebbe aprirsi la via a un rimpasto, osservano fonti di Iv. Dal Nazareno negano: Zingaretti ha escluso di voler entrare nel governo. Ma dopo gli Stati generali anche nel Movimento potrebbe aprirsi la necessità, osservano gli alleati, di ridefinire la loro squadra di ministri. Perciò il rimpasto fonti diverse non lo escludono.

Il leader Dem guarda intanto al processo che si è aperto per la scelta dei candidati alle Comunali. Decideranno, sottolinea, «i territori». Luigi Di Maio, con cui Zingaretti ha ottimi rapporti, a partire da Pomigliano ha sostenuto il progetto di alleanze alle Amministrative, nonostante Alessandro Di Battista sia contrario.